

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1745

Aggiunti delle lastavine
G. S. Carraro

L. Vicario

M. Franco Maggiore Napoli.
di pag. 60.

3861

Marco Corniani
Co. Reg. Algarotti.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

1

NO

BRAIDENSE

NM
N. 804.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5864

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



UNIVERSITA' DI TORINO
BIBLIOTECA
VIA S. ANTONIO
10121 TORINO
ITALIA

I RIGIRI

DELLE

CANTARINE

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. CASSIANO.

L' Autunno dell' Anno 1745.

Dedicato a Sua Eccellenza

N. N.



IN VENEZIA, MDCCXLV.

Appresso MODESTO FENZO,
Stampatore a Sant' Angelo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A.

Desideroso il dare all' Ecc.
Vost. con publico attestato
della mia divozione; presen-
tandomi Fortuna l'incontro di por-
su le Scene codesto Dramma, mi pren-
do l'ardire di consacrarglelo. Al
merito di personaggio così distinto,
so

so che lieve è il tributo, ma se al-
tro più non posso si degnerà di ac-
cettare quel poco, che l'offro, per
quel molto, che offerirli desidero.
Tutto il mio più ossequioso rispet-
to accompagna l'offerta, che na-
scendo dai sentimenti più vivi dell'
anima, si lusinga d'incontrare il
graziosissimo suo aggradimento. Do-
vrei, quale è il costume, far enco-
mij d'applauso al distintissimo me-
rito di V. E. ma come abbastanza
m'è nota la modestia, che adorna il
suo bell'animo, così temerei d'offen-
derla, se le sue rare doti a lodar
m'accingessi. Tacerò dunque, e al
silenzio del labbro supplirà l'ami-
razione del Core. Questo più d'
ogn'altra cosa all'Ecc. Vost. consa-
cro, e pregandola considerarlo ris-
pettoso, ed umile, mi dò l'onore di
publicamente dichiararmi

D. V. E.

Umiliss. Divotiss. Obligat. Servitore
N. N.

INTERLOCUTORI.

OLIMPIA amante di Lelio prima
Cantatrice.
La Sig. Elisabetta Ronchetti.

LELIO col nome di Sigismondo.
*Il Sig. Emanuelle Cornaggia di
Milano.*

BERENICE amante di Sigismon-
do, poi Sposa di Ridolfo.
La Sig. Rosa Tagliavini.

RIDOLFO amante prima d'Olim-
pia poi Sposo di Berenice.
Il Sig. Francesco Amorevoli.

LA MUSICA

Del Sig. Francesco Maggiore Mae-
stro di Capella Napolitano.

I N.

INTERLOCUTORI.

ERSINA Cantatrice amante poi
Sposa di D. Fulvio.
*La Sig. Maria Angela Paganini
di Firenze.*

D. FULVIO Impresario.
Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.

TARQUINIO Maestro di Musica.
*Il Sig. Alessandro Cattani di Ce-
sena.*

FABIO Copista.
*La Sig. Margherita Cavalli di
Bologna.*

LI BALLI.

D'invenzione, e direzione del Sig.
Giuseppe Maria Fortini di Fi-
renze.

A 3

AT-

ATTO PRIMO.

Gabineto con Canape.
Piazza

ATTO SECONDO.

Camera.
Sala,

ATTO TERZO.

Camere.
Piazza] con vedute esteriori del
Teatro illuminato con Baloni e
feralli.

Le Scene Nuove.

Del Signor Pietro Zampieri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camere con Canapè.

Olimpia, Berenice, Ridolfo.

Olim. OH mio Ridolfo!

Ber. A tempo
Miglior tu non potevi
Venir.

Olim. Siam disperate.

Ber. Siam perdute.

Rid. So tutto il vostro affanno,
E qui ne venni à riparar il danno.

Olim. T'affidi.

Ber. In mezzo à noi.

Rid. Con lor licenza.

Ber. Già fai, che questa sera.

Rid. Andrà l'Opera in scena.

Olim. E le promesse.....

Ber. E Sigismondo.....

Rid. A tempo
Sarà, che giunga col denaro.

Olim. E intanto
Noi dovrem recitar. Il tutto è pronto.

Rid. Lo sò: Vidi la prova anche ier l'altro
Di quella sceleragine.

Ber. Cagion ne fu la nostra svogliatezza.

Olim. Non volendo cantare
Per l'impegno, che fai. Con tutto questo
L'ora già s'avicina
Della nostra rovina.

A 4

Rid.

Rid. Non lo farò. Mancano forse modi
Per disturbar la recita? Si finga
Berenice ammalata, Olimpia offesa
Per la parte. Io parlerò al Poeta,
Al Maestro di Capella, e all'Impresario
Imbroghierò la testa,
Così, che questa sera
L'Opera non farassi.

Olim. Ma fra poco faremo al caso istesso.

Rid. Verrà forse fra tanto Sigismondo,
E il tutto turberà. Fatte a mio modo,
Seguite il mio consiglio.

Rer. Io fingo l'ammalata.

Olim. Io farò la sdegnata.

Rid. Io parlerò al Maestro adesso, adesso
Che già sen vien per darvi la lezione.

S C E N A II.

Tarquinio e detti.

Tar. Addio Madame, servitor Padrone.

Rid. Addio Signor Caffei.

Olim. La riverisco
Signor Maestro.

Ber. Serva.
Sedie olà.... Ohimè.... Ohimè....

Olim. Che fu?

Ber. Mi sento
Abbagliare la vista: Oh Dio... già manco.
Già moro.

Rid. A me s'appoggi.

Olim. Presto, presto
Adagiatela voi sovra una Sedia.

Ber. E il Milord la porta?

Olim. Cos'è Signor Maestro.

Tar. Con questo ritrovato
Ci anno, come due bestie qui lasciato.
E in-

E intanto uniti a ragionar insieme
Se ne va la Virtuosa, e il Cicisbeo.

Olim. Come pensate subito
Al mal, Signor Tarquinio.

A dir il ver, voi altri
Maestri, fiete tutti male lingue.

Maestri di Capella! Oh che rovina!

Tarq. Siam male lingue, è ver, ma la malizia
Di voi altre è peggiore. Cantarine!
Oh che robba!

Olim. Sì, sì: ma questa sera
L'Opera non farassi.

Tarq. Perché?

Olim. Già Berenice
Non potrà, ma quand'anch'ella potesse,
Non anderà per altra causa.

Tarq. E quale?

Olim. Io son venuta qua per prima Donna,
Non per seconda, come
E' la parte, che fo. Son poche Scene,
Niente recitativo, tutte l'arie
Sono senza un passaggio maledetto,
Ed o il secondo luogo nel libretto.

Tarq. Ella è prima, arciprima
Così a detto il Poeta, e l'Impresario.

Olim. E l'Impresario, ed il Poeta, e voi
Non mi fatte parlar. So, che vorreste
Avilirmi così, ma v'ingannate.

Tarq. Vedete, quando mai le Cantarine
S'intesero di Musica, e parole
Se son di prima, o di seconde parti,
Ma che Asinaccie.

Olim. Se nol sappiamo noi,
I nostri Cicisbei
Se ne fanno avertite.

Tarq. I Cicisbei, e voi
Siete tanti ignoranti, e quando mai
I cieci an giudicato di colori. *Rid. torna.*

Rid. Perchè qui si contende?

Olim. Quest' arrogante.....

Tarq. Eh mia Signora un poco.....

Rid. So, che contenderete
Per la parte; s' accomodi, vi priego
Con le buone.

Tarq. Con le buone?
Già la Musica è fatta,
E' concertata l'Opera,
E' stampato il libretto;
Questa parte à da far a suo dispetto.

Rid. Veda, Signor Maestro, a mio riguardo....

Tarq. Scusi, non si può fare.

Rid. Si compiacchia
Di questa Mostra.

Tarq. Sono,
Signor, troppo obliganti i vostri prieghi,
E nulla a tanto intercessor si nieghi.

Signor mio, lei m'a obligato,
Oh che tratti! oh che bontà!
Già restai mortificato.
Vuol ch'io muti? Io muterò!
Vuol ch'io tolga? io toglierò.
Vuol che aggiunga? aggiungerò.

Basta sol, che lei lo dica

Con un pò di civiltà.

Così sono i pari miei

Coi cortesi Cicisbei:

Mi comandi quel, che vuole,

Perchè tosto in due parole

Io farò quel che vorrà. Signor ec.

Olimpia, Ridolfo.

Olim. **I**Nfiammossi il Caffei

Alle parole mie.

Rid. Egli è d'umor fantastico, e stizzoso.

Olim. Quest'umor lo pregiudica.

Rid. Ma quanto.

Parlisi d'altro intanto. A chi v'adora
Non vi par tempo ancora
Di dar qualche mercè?

Olim. Ridolfo oh Dio!

Tu sai tutto il cor mio.

Io t'o promesso amore,

Se però Lelio è morto.

Questi, come tu sai, già son cinqu'anni

M'amò in Torino, fede

Diemmi di sposo, e poi

Sen ritornò in Bologna

Sua Patria. Indi fra poco

Venne confusa, e dubia nuova, ch'era

Stato in un imboscata

Ucciso. Altri dicea

Che questa Fama ad arte

Da Lelio sparfa fosse. In tale dubbio

Un lustro stata son. Qui son venuta;

Chiedo di questo Lelio,

Sento, che à tutti è ignoto, onde confusa

Più in tumulto ora veggio

Il cor gl'affetti miei,

Ma risolvere non so quel, che vorrei.

E' così caro il laccio,

Che nel tuo amor m'intrica,

Che sciolta dall'impaccio

Della prigione antica

Bramo di nuovo perdere

L'antica libertà.
 Se ad un'oggetto ingrato
 Fu l'amor mio sincero,
 Ad un, ch'ama da vero,
 Più grato esser dovrà. E così ec.

S C E N A IV.

Ridolfo solo.

CHe più brami Ridolfo? Olimpia e tua
 Con più cortesi detti,
 Con più dolce promessa
 Esprimer non potea per il tuo core
 Più bel piacer, felicità maggiore,

L'avra soave, e cara
 Che dal bel volto spira,
 Rende più bella, e chiara
 La fiamma in cui sospira
 L'innamorato cor.
 Il suon delle parole,
 Che uscì da labbri suoi,
 Fe quell'effetto in noi,
 Che in ogni petto suole
 Far un gradito amor. L'aura ec.

S C E N A V.

Strada.

D. Fulvio, poi Fabio.

D. Ful. **O**H che imbroglio oh che imbroglio
 E fare l'Impresaro! Ogn'un doman-
 Ogn'un tira per se, ogn'un congiura (da,
 Del pover' uomo a danno;
 Oh che imbroglio, oh che affanno!

Fab. Signor mio riverito,

D. Ful. (Eccone un'altro)

Fab. Lustrissimo Padron.

D. Ful. (Per mia fe vi mancava anche il Copista.)

Fab. Illustrissimo dico,

D. Ful.

D. Ful. Di mille, e mille cose
 Ho già piena la testa.
 Non so più quel mi faccia.
 Lo Stampator, il Sarto, il Falegname,
 Il Maestro, il Pittor, la Prima Donna,
 Il Poeta, il Sopran, la Buffa, il Buffo...
 Quanti, quanti a me intorno...
 Tutti si sono uniti in un sol giorno.

Fab. A questi aggiunga anche il Copista.

D. Ful. Ah Fabio

Scusate. E' pronto il tutto?

Fab. Signor sì, ma vorrei...

D. Ful. La Sinfonia?

Fab. E' già lesta, ma sappia....

D. Ful. L'aria nuova D'Olimpia?

Fab. E' già copiata,
 Ma bisogna....

D. Ful. Il quintetto?

Fab. E' buono assai.

D. Ful. Bravo, bravo il mio Fabio.

Tu sei l'uom più discreto,
 Che m'abbia conosciuto. In ogni tempo,
 Ch'io faccia l'Impresaro
 Da me guadagnerai del buon denaro.

Fab. La ringrazio; ma intanto
 Di quel, che o guadagnato
 Me ne dia qualche parte.

D. Ful. Oh questa è buona!

Fab. E perchè? Non è tempo....

D. Ful. Ma non vedi

Quante spese? La Cassa è oramai vuota:
 Me l'a vuotata tutta, questa gente
 Indiscreta, insolente.

Fab. Ma se trovar potessi
 Persona, che le desse

Qual-

Qualche somma di soldo
In tali ristrettezze?

D. Ful. Io ti farei

Obligato di molto. Ah caro Fabio,
Se pur è ver, non perder tempo: Vanne

Fab. Non è lontana la persona.

D. Ful. Ah venga.

Fab. Ersina dunque....

D. Ful. Ersina? Eh che costei....

Fab. E l'ama, e può giovarli.

D. Ful. Ma soffrirla non posso

Tanto è affettata, e tanto....

Fab. Eccola appunto:

Se non sente nel seno

Fiamma per lei d'Amor, lo finga almeno.

S C E N A VI.

Ersina, e detti.

Ers.

A L più sublime, e raro
Sottil ingegno, che si trovi al Mondo
Con ossequio profondo
Riverente s'inchina
Del vostro merto adoratrice Ersina.

D. Ful. Che risponder poss'io?

Fab. Via non si lasci

Vincer di gentilezza.

D. Ful. Non o la lingua avezza

A far dei complimenti.

Ers. Signor mio, si contenti,

Che con la lingua, e l'alma

Le dia il core in retaggio

Con un vivo, ossequioso Vassallaggio.

D. Ful. Signora, io son confuso e a tante vostre

Celeberrime doti io mi tributo.

Ers. Ah!

D. Ful. Perché mai sospira?

Ers.

Ers. Ah Don Fulvio, Don Fulvio

Voi la cagion ne siete.

D. Ful. Io la cagion? Mi scusi:

Non intendo.

Ers. D'Olimpia, Berenice,

E di quante virtuose avete in questo
Vostro Teatro, altra di me più attenta,

Di me più interessata

Voi trovar non potete.

E ancor non intendete

Di queste mie premure

Il motivo, qual sia?

Ve lo dirò più chiaro, anima mia.

D. Ful. (Ah non ne posso più.)

Fab. (Per il suo bene

Convien soffrirla.)

D. Ful. (E ti par tempo questo

Da perdersi così?

Fab. Lei senta il resto)

Ers. Sin da quel primo fortunato istante;

Che in quel vago sembiante

Fissai mie luci, io n'arsi,

Ed il cocente ardore

Passò ben tosto ad abbruggiarmi il core.

Sì, che abbruggia per te, si parte langue

Dolce mio ben: Un guardo solo, e legi

Scritta nel volto mio l'interna pena

Dell'alma innamorata.

Afflitta, disperata,

Sarò, se m'abbandoni, o se mi sprezzì.

Non mi sprezzar, caro il mio Fulvio, e poi

Di me disponi pur, come più vuoi.

Sarò qual più vorrai scudiero, o scudo

Amabile ben mio

Quello, che far poss'io,

Tutto

Tutto per te farò....

D. Ful. Ah eh ih oh Ma Fabio cento scudi

Fab. (Lasciate far a me.) Non a coraggio
Il Signor Impresaro. Arde, sospira
Per lei: non è così?

D. Ful. Pur troppo è ver, sospiro notte, e dì.

Fab. E perchè lei conosca,
Qual fia l'amor, che nutre in sen, si prende
La libertà di chiederle un favore.
Cento Scudi ad imprestido vorrebbe.

Erf. Ben volentier.

D. Ful. Le refterò obligato,
E fatta già la prima recita, s'accerti
Che gle li renderò.

Erf. Non occorr' altro
Padrone, padronissimo,
E il mio cor a un suo cenno, è dispostissimo.

D. Ful. Grazie, grazie... Obligatissimo
Ella a un core Eccellentissimo....
Fabio fenti

Le son fervo: tutto il bene
Di lei sempre si dirà.

Da lei pende il mio destino
Io le fo profondo inchino;
E' pur stolta, se lo crede...
Già lei vede; già le faccio
Riverenze in quantità.

S C E N A VII.

Erfina, Fabio.

Erf. **C**Redi tu, caro Fabio,
Ch'il dolce mio Impresaro
Arda al solo riverbero

Di queste luci mie, vezzose, e nobili?

Fab. Egli è cotto. Pensate,
Se per voi non ardesse,

Che

Che da voi ricevesse i cento scudi,
Che promesso gl'avete?

Erf. Ho promesso, e vo dargli;
Ne questi solo, ma di mille doppie
Io gli fo dono, ed egli
M'ha d'accordare li seguenti patti.

Fab. (Mille doppie! Oh Signora
Dica pur quel, che vuole,
Che tutto sarà fatto.

Erf. Voglio per primo patto, che mi sposi
Avanti questa sera.

Fab. E' di ragione.
(Fatto stà, s'egli vuole.)

Erf. Per secondo:
Io voglio il primo luogo nel libretto
D'ora avanti; intendete?

Fab. E' di giustizia,
Qual sposa, e favorita
Dell' Impresaro.

Erf. Ve ne sarebbe ancora,
Ma non voglio per ora
Sembrar troppo importuna al mio sposino

Fab. Io tutto narrerogli, ed a momenti
Avisata sarete. *parte.*

Erf. Se Fulvio corrisponde a mie premure,
Farà la sua fortuna. Io voglio dono
Fargli di tutto il mio.

Di quelle non son'io misere tanto,
Che debbano col canto

Alimentarsi, mantenersi. Basta,

Ei lo vedrà. Son poi

Leggiadra, spiritosa,

E splendon mille rari pregi in noi.

Con un vezzo, con un riso

Inamoro questo, e quello:

Tut-

Tutto è bello nel mio viso,
Ma più bello o in seno il cor:
Compatisco, son pietosa;
Ne fo punto la ritrosa,
E quand' un si scopre amante
Nol dispero del mio amor.

S C E N A VIII.

Sigismondo solo.

C Are Mura del ben mio
Dolce meta del mio core,
Sopra l' ale del desio
Con la scorta sol d'amore
Torno a voi, colmo di fe.
Diletta Berenice è questo il punto,
In cui beare io spero
Quel, che per te m'accende
Amoroso desio,
Nella tua cara vista, Idolo mio.
L'oro, che di Venezia
Riscoffo o già, non avrà certo il Padre,
Ma per libera farti dalle scene
Tutto impiegare il voglio, e poi sposarti.
Vo dunque a Berenice.
Ma di sua Casa appunto
N'esce il Caffei turbato: Udiam, che dice.

S C E N A IX.

Tarquinio, e detto che osserva.

Tarq. **O** H femminile ingegno,
Come così in un subito
Facilmente ti cangi?
Disse bene, chi disse, che voi siete
Contrario oggetto, proprio della fede:
O misero, e infelice, chi vi crede.
Sigif. (Sempre intento è costui
A dir male d'altrui.

L'a

L'à con le donne adesso.

Tarq. Mi lagno ohimè, ch'io stesso
Tra il maledato son nel mal peggiore,
Se d'una Cantarina
Mi prese ai lacci Amore.
Oh amor, che mi facesti?
Render di questa gente iniqua, e fella.
Invagito un maestro di Capella.

Sigif. (Quando dall'infelici Cantarine
Corrisposto non è qualche maestro
Son misere, e deserte.

Tarq. Adorai Berenice,
L'assistij, le insegnai,
Ch'era una bestia, e non sapea ne meno
Aprir bocca, e l'indegna con colui,
Sola al mio arrivo in camera si ferra
Fingendo la svenuta. Oh ingrata donna!

Sigif. (Che ascolto ohimè!) Signor Maestro, sono
Qui à riverirvi.

Tar. Oh Sigismondo, ò amico,
Voi in Bologna? Ma quando siete giunto?

Sigif. Adesso.

Tarq. Io mi consolo
Di rivedervi sano.

Sigif. Anch'io di voi;
Ma scusatemi: Hò inteso,
Se non errai, lagnarvi
Di Berenice.

Tarq. E non erraste?

Sigif. Come?
E che mal ella à fatto? Io sò, che un tempo
Era costei modesta, e ritirata
Al contrario dell'altre.

Tarq. Ed ora è fatta
Più malvagia dell'altre.

Ami-

Amico mio rendiamoci capaci,
Rara è la fedeltade ne Teatri.

Sigis. Ma pur di lei, che cosa si favella?

Tarq. Tutto il male del Mondo;
Basta

Sigis. Che basta? Amico, in ciò, che voi
Or mi narriate il tutto; Anzi sappiate,
Che vi son anche gl' interessi miei.
Per quella mi partij

Da qui per Adria, e ritornai per quella
Qui per farla mia sposa.

Tarq. Sposa è adesso costei
D'altri, ma non di voi. Ridolfo

Sigis. Oh forte!
Di Ridolfo?

Tarq. Sì certo.

Sigis. Oh amico indegno!
Oh ingrata donna! oh tre fiate, e quattro
Ingratissimo sesso!

Tarq. Odimi Sigismondo, io parto, e voglio
Sol dirti per mio sfogo, e tuo consuolo
Questo concetto solo.
Non ave la mia Musica
Tante note, e battute,
Tanti sospiri, e pause,
E bemolli è diesii,
Quante fraudi, malizie, arti, ed inganni;
Cela una Cantarina dentro i panni. *par.*

S C E N A X.

Sigismondo solo.

O H mio tradito amore!
Oh mio traditore!

Che risolvo? Che fò? L'alma confusa
Decidere non fa. S'abborra l'empia,
E succeda alla fine

Con-

Contra quel core indegno,
Alla fiamma d'Amor, fiamma di sdegno.

Non sempre è la tempesta
Funesta al buon nocchiero:

Quel turbine, che pare
Si periglioso in mare,
Spesso leggiero, e fido
Lo porta in seno al nido,
E respirar lo fa.

Così tra le catene,
E tra martiri, e pene
La libertà acquistai;
Che tanto sospirai
Nelle felicità.

S C E N A XI.

Olimpia, Berenice.

Olim. **C** Ara amica, non più. Se non volete,
Ch' ogni nostro disegno a vuoto or
Andate all'Impressaro; (vada,
Ditegli pur, ch' in caso voi non fiete
Di poter recitar.

Ber. Darà alle smanie;
Tutto farà. Pensate,
Se alle parole mie vorrà acquietarsi.
Si fiam ridotto troppo tardi, In fatti
Io compatisco il pover'uomo: E pronto
Tutto già per la recita. Le spose
Sono eccedenti, e della sua rovina
Un punto sol decide.

Olim. Dunque, che far pensate?
Risolvere convien; Da per me sola
Nulla poss'io. Con l'assistenza vostra
Tutto potrem.

Ber. Ma non o cor: Al fine

Olim. Si vada dunque a recitar.

Ber.

Ber. Ne meno.

Olim. Ma qualche cosa s'ha da far.

Ber. E' vero.

Olim. Risolvete pertanto.

Ber. Risolvere non sò.

Olim. Da quella parte
Vedete l'Impressaro. A questa volta
Par, che voglia venir. Io mi ritiro:
Fra poco tornerò: s'ei vien, parlate,
Dite quanto fa d'uopo, e se non altro
Sposa ormai vi scoprite a Sigismondo.
Se per far ciò, voi non avete core
Vi dia coraggio, ed assistenza Amore.

Se per amor sospiri

Cara, t'assista amore:

Al core avrai la pace

Se audace il cor farà.

Il fine à tuoi martiri

Così trovar potrai,

In altra guisa mai

Sperar non si potrà. Se per ec,

S C E N A XII.

Berenice, D. Fulvio.

D. Ful. **A** Ffè, che più non posso
Regermi in piè. Gira, rigira, in tutto
Bisogna, ch'io vi sia.

Ber. Signor Don Fulvio, a tempo

D. Ful. Signora Berenice mi consolo:

M'è stato detto, ch'ella

Avea patito un non sò che.

Ber. Mi venne

Un grave svenimento, che m'ha tolto

Ogni vigore, ond'io

Affatto questa sera

Non posso recitar.

D. Ful.

D. Ful. Perchè?

Ber. Già ve lo dissi;

Ed oltre questo ancor, perchè son sposa.

A momenti lo sposo Sigismondo

Attendo da Venezia, e questa sera

Dev'essere venuto;

N'egli vorrà, che in scena

Io vada. Non per questo

Danno alcun patirete:

Di tutti gl'interessi

Soddisfatto farete:

Credo già, che di ciò siate capace

Pensate in altro modo, e state in pace.

Se mai per prova

Conosci amore;

Pietà ti mova

Del mio dolore,

E così spera

Tu ancor pietà.

E degl'amanti

Comune il duolo;

Darvi a vicenda

Tra lor con fuolo,

E l'uno all'altro

Soccorso dà.

Se ec.

S C E N A XIII.

D. Fulvio, ed Olimpia che ritorna.

D. Ful. **O** H sfortunato me, che m'è accaduto

Oggi, dopo aver speso

Tanto denaro in abiti, in Pittori,

In Maestri, in Copisti, ed in tant'altri,

Che mai non si contentano. Già sono

Del tutto rovinato:

Oh infelice di me, me assassinato.

Olim. Signor Fulvio,

D. Ful.

D. Ful. Eh mia Signora Olimpia, in quale
Laberinto son io.

Olim. Che v'è di nuovo?

D. Ful. Berenice in scena
Non vuole andare questa sera.

Olim. Il tutto
Avea da prima inteso. E voi fra tanto
Ditemi, che farete?

D. Ful. Nol so: se non ricorro
Alla giustizia.

Olim. Il modo è questo affatto
Di rovinarvi.

D. Ful. Ah consigliate voi
Dunque che deggio far?

Olim. Per me direi,
Che differiste ad altra sera.

D. Ful. E come?
Se il Cartello è già fuori,
Se si vendono i libri,
Se i Palchetti, ed i Scagni son disposti,
Se tutto il mio denaro
E' fortito di Casa. Oh che disordine!
Che precipizio è mai? Deh cara Olimpia,
Per quella stima, quel rispetto, e amore
Che per voi sente il core
Operate per me, parlate a lei,
Ch'è la sola cagion de mali miei.

Olim. Che posso dir? Sapete,
Che Berenice punto
Non bada a mie parole.
Ell'è d'umor altero,
Fantasticha, stizzosa, e ancor capace
Saria d'ufarmi un qualche sgarbo, e all'ora
Obbligata farei Basta: non voglio,
Ne posso entrar in qualche brutto imbroglio.

D. Ful.

D. Ful. Cara Olimpia pietà.

Olim. Don Fulvio in grazia
Di questo più non mi parlate.

D. Ful. Almeno

Olim. Trovate altro ripiego.

D. Ful. Che il Diavolo mi porti,
Che la terra m'inghiotta,
Che mi soffoci il mare,
Questa è vita da non poter durare.

Olim. Bisognava pensarvi un poco prima.

D. Ful. Il male è fatto: Ora pensar conviene
Al suo rimedio. Tutto
Per Olimpia io farei,
Ed Olimpia per me

S C E N A XIV.

Ersina, e detti.

Ers. (C He sento ò Dei!) (grato
Tutto faresti per Olimpia? Ah in-
Queste son le promesse?
Quest'è l'amor, la fede,
Che mi giurasti?

D. Ful. Udite.

Ers. No, che udirti non voglio
Perfido, traditore
Il credulo mio core
Cò novelli spergiuri
Sò, che ingannar vorresti;
Ma più forza non anno,
E scoperto ogn'inganno
A' te più non si crede
Anima senza amor, e senza fede.

Olim. Don Fulvio mi consolo: Andate, andate:

B

Ad

Ad Ersina chiedete
 Consiglio, e non à me. La vostra bella
 V'assisterà: Questa che v'ama tanto
 Che è di voi sì gelosa

Erf. Affè ch'io faccio qualche bella cosa.

Olim. Ditemi in grazia che fareste mai?

Erf. Più assai, che vi pensate

Olim. Guardate là, che impertinente.

Erf. Eh Olimpia

Olim. Eh Signorina

Erf. Un poco più di flemma.

Olim. Un pò più di rispetto.

Erf. Oh sì rispetto a questa Principessa.

Olim. Oh Principessa, od'altro
 Io son donna d'onore, e son capace...

Erf. Non s'infiammi cotanto,
 Che perderà la voce.

Olim. Io perderò più tosto
 La pazienza con te.

Erf. Se mi ci metto
 Vogliam vederla bella.

Olim. O questo è troppo.
 Oh Signor Impressaro,
 Metteteci del vostro.

Erf. Oh Cospettone
 Quasi direi

D. Ful. Quietatevi una volta,
 E finitela in pace.
 Che volete di più? Veder maggiori,
 Di quel che son, le confusioni. Ah in grazia
 Non accrescete torbidi vi prego;
 Abbiate convenienza, o almen riguardo
 All'interesse mio. Signora Olimpia,
 Signora Ersina

Erf. Il Diavolo vi porti,

An-

Andate alla mal'ora,
 Nulla di voi mi preme
 Bell'Impressaro di Già m'intendete

D. Ful. Ersina per pietà, che mai direte?

Erf. Dirò, che un empio sei,
 Che non ai fè, che non conosci i Dei;
 Dirò che non si trova
 Alma di te più scelerata al Mondo;
 Dirò, che nel profondo
 Furia non v'è, che sia di te peggiore.
 Dirò che un traditore,
 Qual sei tu, per l'addietro
 Mai non vi fù, ne vi farà da poi;
 Che son gl'inganni, i tradimenti tuoi
 Degni di mortal pena,
 Che questa à te destina,
 La disperata, e la tradita Ersina.

Olim. Si pnò sentir di peggior. Udite, udite,
 Se non par, ch'ella reciti una Scena
 Della Didone abbandonata.

Erf. Oh questo,
 Soffrire non si può.

D. Ful. Tacete, ohimè, tacete

Olim. Della vostra arroganza

Erf. Del vostro ardir

a 2. Il fio ne pagherete

Olim. Vò vendetta: Un tale affronto,
 Nò non soffro in verità.

Erf. A momenti aspetta, aspetta
 L'ira mia quel che farà.

D. Ful. Deh sentite, deh tacete
 Vel dimando in carità.

Olim. Vanne vanne non t'ascolto.

Erf. Taci, taci, tu sei stolto,

D. Ful. Oh che imbroglio maledetto.

B 2

Olim.

Olim. Già m'intendi
Erf. Già l'ò detto
D. Ful. Via cervello, via giudizio
Olim. } a 2. Vada tutto al precipizio.
Erf. }
D. Ful. Mi volete rovinar.
Erf. } a 2. Io mi voglio vendicar,
Olim. }

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Camere.

Olimpia, Ridolfo.

(coro;

Olim. **R** Idolfo, io più non rego. Il mio de-
 Il carattere mio resta di molto
 Con ciò pregiudicato:
 Non ò giammai provato
 Un dispiacere egual. Non sono avezza
 A' trattar con costoro;
 Che nate per lo più trà il basso volgo,
 Tra la minuta plebe,
 Perchè fanno ogni tratto in su le scene
 Da Principesse, da Regine, un aria
 Si danno così altera,
 Che soffrir non si possono. Tu fai,
 Qual'io mi sia, sol per cercar l'amante,
 Fingo la Canterina,
 Ma la superba Ersina,
 Che la prese con me, vò mela paghi.
Rid. Le stravaganze di colei pur troppo
 Note mi son: Superba
 Più di costei, più pretendente al Mondo
 Non credo, che si trovi, ad ogni istante
 Racconta de miracoli, si finge
 In ogni luogo ricercata, e quando
 Ella non v'entri, ogni più bella, e buona
 Compagnia nulla val.
Olim. E pur sappiamo,
 Che per farla cantar di là da Monti,
 Un certo suo galante Ganimede
 Regalò l'Impressaro,

B 3

Rid.

Rid. Egl'è pur vero,
Ma lasciam queste cose. A' casi nostri
Meglio dunque si pensi.

Olim. Esser tua cura
Dovrà Lelio trovar.

Rid. Ma tanta pena,
Che per Lelio dimostri
M'ingelosisce.

Olim. Un virtuoso affetto
Esser non deè cagion d'empio sospetto.
Ridolfo, se tu brami

Far cosa, che mi piaccia, in ogni conto
Vò notizia di Lelio per tutt'oggi.

Rid. Olimpia, acciò tu veda, (feno,
Di qual tempra è l'amor, che m'arde il
Il mio piacer alla tua pace io sveno.

Troppo comandi, ingrata;

Piacerti non dovrei:

Ma troppo innamorata

E l'alma mia di te.

Tu vedi, che già sei

L'arbitra del cor mio,

E pur adopri oh Dio!

Tal tirannia con me. Troppo ec.

S C E N A II.

Olimpia.

Misera me, conosco,
Che altrui fuor, che al mio Fato
Soccorrermi non lice;

Mi fè la sorte mia troppo infelice.

Tra l'affetto, e tra la fede,

Tra l'antico, e nuovo amore

Più non spero al mio dolore,

Ne conforto, nè mercè.

Da un tiranno lusingiero

In-

Ingannata, abbandonata
Tra li nembi, il tuono, il vento,
Mi ricolmo di spavento,
Ne so, dove volga il piè. Tra ec.

S C E N A III.

Ersina, Tarquinio.

Ers. **N**on me ne dite più: Non usa Ersina
Ingiurie a tolerar.

Tarq. Fattemi grazia,
Ascoltatemi un poco.

Ers. Un'altra volta
Già vi dissi, che il tempo
Perdete inutilmente.

Tarq. E l'Impresario?

Ers. E l'Impresario è indegno
D'aver una mia pari in compagnia:
Chi crede mai, ch'io sia?
Forse alcuna di quelle
Povere meschinelle,
Che a praticar è solito?

Tarq. Ma cosa
Volete, ch'egli faccia?

Ers. Voglio sodisfazione, e tanto basti.

Tarq. Io credo, che sia pronto
A far tutto per voi.

Ers. Se fosse Olimpia
Dar si potrebbe.

Tarq. Un atto di creanza,
Di civiltà....

Ers. D'amore
Meglio direste. E che? Credete forse,
Che tutto non si sappia? Ogni momento
In Casa di Madama egli si trova;
Si spende, si regalla, e si procura
Far tutto per colei.

B 4

Tarq.

Tarq. Che spenda, che regalli,
E' questo un impossibile. Può darfi,
Ch'egli molto prometta,
Ma le promesse a' nostri dì non fanno
Breccia nel cuor delle Virtuose. Fatti
Vogliono tutte, e non parole.

Erf. Or sia,
Come voi la volete, ad ogni modo
Sempre Fulvio è un ingrato,
Sempre Olimpia m'offese, e voglio....

Tarq. Appunto
Fulvio qua vien.

Erf. Nol vo veder: Addio

Tarq. Deh fermatevi un poco, e l'ascoltate.

Erf. Traditor! ... Vo partir.

Tarq. Ah no: restate.

S C E N A IV.

Fabio, D. Fulvio e detti.

Fab. Ecco l'amica, simular conviene

D. Ful. E Che le dirò?

Erf. Maestro!

Tarq. Eh mia Signora
Chiamate?

Erf. Sì: chi è la?

Tarq. V'è l'Impresario
Con il Copista.

Fab. Avanti
La saluti.

D. Ful. Addio, Signora Ersina

Erf. Eh Tarquinio, sentite

Tarq. Son a vostri comandi.

Fab. Lei replici il saluto.

D. Ful. Signora mia vi reverisco.

Erf. Oh quanto

Obligata vi son.

Tarq.

Tarq. A vostro grado
Dispor di me potete.

D. Ful. Bei complimenti!

Fab. In ver.

Erf. Caffei sedete.

Tarq. Ma il Signor Fulvio....

Erf. Ei vada alla mal'ora.

A me, che importa di costui?

Fab. Si vede

Che veramente l'ama.

D. Ful. Oh che pazienza!

Fab. Bisogna averla, e sopportar di peggio,
Se si vuol fare l'Impresario.

Erf. Oh Dio!

Tarq. Che v'è?

D. Ful. Che vi sentite?

Erf. Eh nulla, nulla

Languidezza di stomacho.

D. Ful. Se posso....

Erf. Andar potreste dalla vostra cara
Dilettissima Olimpia.

D. Ful. Ingiustamente

Voi vi fatte il piacer di tormentarmi

Tarq. (Così va bene.)

Fab. (Oh bravo!)

Erf. Di tormentarvi ingiustamente? Ah inde-

Tarq. (E' fatto il colpo.)

Fab. (E accomodata.)

D. Ful. Udite....

Erf. Ma in colei, che vi piace?

Cosa vi ritrovate,

Che sia degna d'amore?

La grazia, il garbo, il portamento, il volto?

Nulla, nulla di ciò. Forse il suo canto?

Quanti difetti, ell'abbia,

B 5

La-

- Lascio dirlo al Maestro.
- Tarq.* Non intonar, ne andar a tempo, adesso
Scusatemi, o Signora,
Non si stima difetto.
Basta dir un passaggio di tre righe;
O far una cadenza
Più lunga ancor del primo ritornello
Col prender però fiato due, o tre volte,
Due sì viva un è viva, spaventoso.
- D. Ful.* Egli è vero pur troppo, e noi pagiamo
A' prezzi anche eccedenti,
I vizj per virtù.
- Erf.* Ma voi per altro
Ne siete adorator.
- D. Ful.* Nò, cara Ersina,
Amo voi sola, e per voi sola io moro.
Voi siete il mio tesoro,
L'erario mio, la mia speranza.
- Erf.* Il credo?
Che ne dite, o Caffei? Fabio che dici?
- Tarq.* Egli v'ama da vero.
- Fab.* Anzi l'adora.
- D. Ful.* Sì che v'adoro, o care,
Dolcissime pupille;
Sì che mi struggo al vostro
Cocentissimo ardore,
Sì che nel seno il core
Abbruggiando sospira,
Sì, che smania, e delira; (A lei
Sì... Nò... Ma... Che?... Voi m'intendete?
Dite quel che non dico, e dir vorrei.
- Erf.* Basta, basta non più. Se ben lo sdegno
Folgorarti dovrebbe, e condannarti
Ad aspra amaritudine
Un non so che d'insolito, e possente
Mi

- Mi cangia a tuo favor in dolcezza
Quindi pegno di pace
La man io stendo a un rispettosso baccio;
Poscia
Al
- Caro laccio, ah tu per sempre
Stringi il cor del mio diletto;
Per te mai non cangi affetto,
Sia fedel ogn'or per te.
All'amor, che per lui sento
Corrisponda un pari amore;
Ed apprenda dal mio core
A serbarmi la sua fè. *Caro ec.*
S C E N A V.
- D. Fulvio, Tarquinio, Fabio.*
- D. Ful.* **T** Arquinio, Fabio, che ne dite voi?
Si può perdere il tempo
Con profitto minor? Il giorno passa.
S'avvicina la sera,
S'a da provar la Sinfonia, vi sono
Molt'altre cose ancor da accomodarsi,
E si tratta d'amor con una pazza,
Che non a punto di buon senno, e ch'odio,
Quanto odiarsi può mai.
- Fab.* E pur Signore,
Questa potrebbe far la sua Fortuna.
- Tarq.* Ella a le doppie,
E con facilità fariano vostre.
- D. Ful.* Cento Scudi le o chiesto, ed ora appunto
Ero venuto a prenderli. Ma udiste,
Se vi fu modo di parlar?
- Tarq.* Andate
Nella camera sua. Chi sa? Fingete,
Come già cominciaste. Ella vuol essere
Burlata a tutt'andar dunque si burli.
- B 6 *D. Ful.*

D. Ful. La burlerò, già che lo vuole. Intanto
Permettete Maestro. Avea da dirvi
Un non so, che.

Tarq. Parlate.

D. Ful. Intesi l'aria
Del Soprano.

Tarq. Capisco:
Avete ben ragione:
Ma cosa si può far? Non son contenti
I virtuosi dell'arie,
Quando almen non ne sia
Alcuna di bravura
Ripiena di passaggi, e gargarismi.
Bisogna soddisfarli.

D. Ful. Lasciate, che vel dica,
E soffritelo in pace;
Un' aria di tal sorte a me non piace.
Incomincia il ritornello

Zuru zuru zuru zuru
Dura un ora; e l'aria poi
Siegue, e senti un'o a ... a o...
N'a fine più
Torna, replica un o.a.h.i.
Questo è un modo di seccar.

Qualche volta, ch'è la canta
Non a fiato, e tra li denti
Se la dice, e non la senti
E per forza tu per quante
Note ai scritto, tante ingiurie
L'avrai contro a scaricar.

S C E N A VI.

Fabio, Tarquinio.

Tarq. **T** Orniamo a noi: Certo Don Fulvio è
A ricusar colei, (matto

Fab. Matto al sicuro.

Lo

Lo fa perch'è invagito
D'Olimpia, e quello il pela.

Tarq. Oh barbagiani!

E che ne spera mai da questa razza?

Fab. Vuol andar in rovina.

Tarq. Ed al sicuro,
Che ci anderà. Però adesso al concerto;
Che s'è da fare della Sinfonia,
Di togli vò veder tal frenesia.

Fab. Nulla farete.

Tarq. E pur lo spero ancora.
Se sapeffero forse
I moderni impressari,
I Poeti, i Maestri
Qual brutto pregiudicio,
Cagioni loro il far gl'innamorati
Sariano più prudenti, e moderati.

Povero il Cicisbeo,

Che con le Cantarine
Vuol fare il Calcamorto,
Spende denari à furia,
Ma al fin s'avede poi
Nel far de conti suoi,
Che disperato, e misero
Tutto perdendo v'è.

Ne queste sono favole.

E verità provata
Sì vede alla giornata,
E pure ogn'un lo sà! Povero ec.

S C E N A VII.

Fabio solo.

C He mala lingua è questo Sier Tarquinio
Egli è Maestro, e campa ne' Teatri,
Non dovrebbe dir male
Tanto degl'Impressari, e Cantarine.

B 7

Ma

Ma che? Non v'è rimedio.
E' questo veramente
Difetto universale di tal gente.

Ogni mastro di Capella
Và da questa, và da quella
Vuol à forza far l'amante,
Sempre prende, e non vuol dare,
Poi lo senti criticare
Se a suo modo ella non fa.

Quante cose, e tutte vere
Vorrei dir del fatto loro,
Ma non vuole il mio decoro,
E non voglio esser chiamato
Mala lingua in verità. Ogni ec.

S C E N A VIII.

Berenice, e Sigismondo.

Ber. O' Caro Sigismondo, (giungi.
Tanto da me bramato à tempo
Sai

Sigis. Sò tutto, malvagia
Stupisco ben, che baldanzosa tanto
A' me vieni, e favelli.

Ber. Ma in che mancai? E quale
Fu il tradimento mio?

Sigis. Già che mi tenti ancora,
Affinchè più non abbi
Scusa al tuo fallo, sono
Contento rinfacciarti
Quel che pur troppo fai. Perfida, dimmi,
Qual fè tu mi serbasti,
Già che amar non sdegnasti
Il tuo novello amante, il falso amico,
Ch'è quel, che fa maggior il tuo delitto.

Ber. E chi?

Sigis. Chi? Ridolfo. Tu arrossisci,

E

E impallidisci assieme
Come, pur troppo il tuo
Silenzio ora t'accusa!

Ber. Ohimè! Che dici?
Non sei....

Sigis. Non son l'istesso,
Qual fui fin or, schernito, ed ingannato
Da te, dalle tue frodi. All'empio aspetto
Di tanto tradimento,
Al nuovo cangiamento
Del tuo perfido cor, cangiato ò anch'io
Mercè agl'inganni tuoi voglia, e desio.

Lascio d'amar l'infida,
Che è indegna del mio cor:
Mi costa troppe lacrime
Sin or la fedeltà.

Già t'adorai fedele,
Per te più tal non sono:
Altra più fida il dono
Dell'amor mio godrà. Lascio ec.

S C E N A IX.

Berenice sola.

E Che? debbo smarrirmi
Per questo? Nò. Il mio bene
O volle scherzar meco,
O' da qualche maledico udì forse
Di me cose non vere. Frà gl'amanti
Son facili, li sdegni,
E facili le paci. Io mi lusingo.
Di renderlo placato.
Schernito, abbandonato
In tale estremo, ò Amore,
Deh non lasciar un innocente core.

Se tu mi vuoi felice,
Amor, tu far lo puoi.

Tem-

A T T O

Tempra gli sdegni tuoi
Abbi pietà di me.
Benchè mi sia crudele
Il caro amato oggetto,
Io sono a lui fedele,
E ferba l'alma in petto
Amor costanza, e fè.

S C E N A X.

Sigismondo, Ridolfo.

Sigis. D'Unque per Berenice
Non sente amor Ridolfo?

Rid. Io già tel dissi
Tradito non avrei sì caro amico:
Amo altro oggetto. Olimpia
La Turinese

Sigis. Olimpia?

Rid. Certo, e adesso

L'attendo qui per concertar con lei
Alcune cose intorno a nostri affari.

Sigis. (Ohimè, questa è colei, ch'un tempo
In Torino, col nome (amai
Di Lelio Gigli, e poi
Per altro amor lasciai.

Un non sò che mi sento
Rinascere nel petto,
Che par scintilla dell'antico affetto)

Rid. Ed eccola, che viene;
Guardala amico, e dimmi
S'è vaga.

Sigis. Oh Dio! più non v'è dubbio. E' dessa.
S C E N A XI.

Olimpia, e detti.

Olim. Ridolfo;

Rid. Cara Olimpia, ecco l'amico,
Che d'Adria s'attendea. Tutto à seconda
Sen

Sen v'è nostro disegno.

Olim. Oh Dei, che vedo? Lelio?

Lelio, ed è ver, che ti rivegga?

Sigis. Olimpia?

Rid. Che avvenimento è questo?

E' Lelio, Sigismondo?

Sigis. Olimpia! O forte!

E chi creduto avria di rivederti
In Bologna?

Olim. Qui venni

A cantar, come forse

Narrato à te già fù; ma più il desio
Mi spinse di vederti, Idolo mio.

Rid. Che ascolto? averti Olimpia

Sigis. Sò quel, che dir vorresti.

Io lo dirò: Sappi che un'altra fiamma
Accendeva il mio core, (amo,
Ma infedele al mio amore or più non l'
E sol d'Olimpia i dolci effetti io bramo.

Rid. Tu che rispondi?

Olim. Io venni

Di lui cercando, e vuoi,

Che cari non mi sien gli affetti suoi?

Rid. Dunque rest'io schernito
Dall'amante, e l'amico?

Sigis. Non sò che dir.

Olim. Non sò che farti.

Rid. Ingrata.

Infedel. Vendicarmi

Saprò di voi. Restate pur: Addio.

Qual fiera pena, qual tormèto è il mio par?

S C E N A XII.

Sigismondo, Olimpia.

Sigis. M'è spiace di Ridolfo.

Olim. A lui giammai.

Il mio amor non giurai. Tu ben giurasti
Ad altra donna affetto.

Sigis. Sol per Olimpia arde il mio cor nel petto.

Olim. Lo crederò, perchè così mi piace,
Perchè così mi giova.

Per altro ò caro Lelio avrei ben mille
Motivi da temer. Da me lontano

Tu fosti un lustro intero. Il tuo ritorno
Da te promesso s' attendeva, e pure

Ne ritornasti, ne si seppe mai
Nuova di te. La Patria

Per trovarti abbandono,

In Bologna mi porto, e non vi sei.

Chiedo di Lelio. Alcun non sa, chi sia,

Con altro nome lo ritrovo, e il Cielo
Sà però con qual cor.

Sigis. Sì, con un core,

Ch' arde per te del più cocente ardore.

Olim. Tu così mi consoli, e più non reggo
Della gioja all' eccesso;

Pr.

Prendi, ò caro, in quest' amplesso

Un bel pegno di mia fè.

Sigis. Non conosco più me stesso
Idol mio vicino à te.

Olim. Oh qual gioia in questo seno!

Sigis. Dal piacer io vengo meno,
Mia diletta.

Olim. Son costretta
Per dolcezza à sospirar.

a. 2. Bel piacer egli è d'un core
Egual fede, egual amore,
Quando s' ama ritrovar.

Prendi ec.

SCE-

S C E N A XIII.

*Sala preparata per la prova: Sedie, Tavolino con
Cembalo. Ersina, D. Fulvio, Tarquinio.*

D. Ful. Sono tutti invitati all' ore sedici,

S. F. sono ormai diec' otto,
Ne si vedono ancor.

Ers. Eh Sonatori!

Pensatela faranno à divertirsi

Forse in qualche bottega di Caffè,

A' dir mal della Musica, del libro,

E de virtuosi. L'altra sera appunto

Colui, che suona il quinto de secondi

Unito ad altri ancora,

Ci faceva un vestito à meraviglia.

Tarq. Non è solo costui: De primi il sesto,

Che fece tanto chiasso per il posto,

Ed una non ne suona,

La sonava pur ben contra di noi.

Oh se sapeste Mi vergogno à dirlo.

Ers. E i maledetti Contrabassi? Avete
Mai sentito di peggio? E pur costoro

Che non fanno i principj, e che sì male

Andar fanno la Musica, e i cantanti,

Come suonano appunto

Così ancor la discorrono.

D. Ful. E quei corni,

Quei corni indiavolati! Andar potriano

A' sonar, quando cena il gran Demonio

E non in un Teatro.

Tarq. In somma tutto

A' modo di costoro

Tutto è cattivo, e male

La dicono di tutto.

D. Ful. M' immagino. Conosco mille prove
L'in-

L'indiscretezza di costoro; Ma un giorno
Forse la pagheranno.

Erf. E alcun non viene.

D. Ful. E si deve provar la Sinfonia
E l'arie ancor de balli.

Tarq. A' Ballerini
Poco ciò preme. Anno piacer, che male,
Vada, l'Orchestra: Se in rovina vanno
Li balli, ecco il motivo. I sonatori
Col sonarli alla peggio,
Ghe l'an precipitati; e pur costoro,
Che pagate si cari,
Del precipitio vostro
Saran forse cagion.

Erf. Dite Maestro,
Giachè soli noi siamo
Quell'aria nuova ripassar vorrei.

Tarq. Come v'aggrada.

Erf. Fulvio!

D. Ful. Eccomi.

Erf. Quando
La canterò; vi voglio nel Palchetto.
La dirò verso voi, girerò a tempo
Gl'occhi, la testa, allargherò le braccia,
La canterò co' piedi, e con le mani;
Ma avertite, che voglio replicarla.
E se altro non vi fosse,
La servitù di Casa
Tutta fatte venir. Già le Compare
Gl'Operari di Scena,
Quelli de' Scagni, e quei del Botteghino
Son portati per me; se non credeffi
Di darvi gelosia,
Direi, ch'anche il Soprano, ed il Pittore
Di batter mi faranno il sommo onore.

D. Fulv.

D. Ful. Servitevi, Madama.

Erf. Eh non m'amate.

Tarq. Quando volete.

Erf. Sì: Via cominciate.

Tarq. A voi.

Tarquinio va al Cembalo, e sona il ritornello

Erf. Quell'armellino

Pria di macchiare....

D. Ful. Eh maestro, eh Signora....

Erf. Lasciatemi provar alla malora.

Pria di macchiare

La bianca spoglia....

D. Ful. Eh fermate: Sentite....

Tarq. Ma cospetto di....

Erf. E ancor non la finite?

Tarq. Da brava seguitate

Soffre incontrare

O lacci, o morte....

D. Ful. Un laccio, che v'appichi.

Tarq. A capo, a capo.

Quell'armellino

Pria di macchiare....

D. Ful. Io non posso più stare.

Oh Cospetto di Bacco.

Erf. Ma che diavolo avete?

Tarq. Cosa mai pretendete?

D. Ful. E' questa l'aria nuova?

Tarq. Anzi novissima.

Erf. Sì Signor;

Tarq. Signor sì.

D. Ful. Vecchia vecchissima,

Del cinquecento si cantava.

Tarq. E bene

Si ritorni a cantar del settecento:

Non farà nuova ancor?

D. Fulv.

D. Ful. Oh poveretto me!

Con chi mai m'ò intricato?

Tarq. Intricato io di voi son peggio assai.

Erf. Ma Don Fulvio, Tarquinio....

D. Ful. Eh lasciatemi star.

Tarq. Senza ragione....

Erf. Deh sentite.

Tarq. Oh che scioccho!

D. Ful. Oh che minchione.

S C E N A XIV.

Fabio, e detti.

Fab. **E**Cco, Signor, copiata
La nuova Sinfonia.

Vengono già li Sonatori.

D. Ful. Ohibò,

Questa già non si suona:

Non voglio più provarla.

Tarq. Come a dir?

Erf. E perchè?

D. Ful. Dammela: io voglio

Farla veder d'altri Maestri.

Erf. In fatti

Non è fuor di ragione.

Tarq. Oh cospetto del quasi che nol dissi,

In mano ad altri Mastri

La robba mia? Nò Signorina, nò:

Nò mio Padron: oibò.

Erf. Non si riscaldi, che sarà di sì.

D. Ful. Signor sì, Signor sì.

Tarq. Guardate la, che grande impertinenza!

Erf. E pur vi vuol, pazienza.

Tarq. Cosa ci entrate voi,

Povera ignorantella?

Fab.

Fab. (Or si è attaccata.)

Erf. Con chi credi parlar bestia malnata?

D. Ful. O che caldo!

Tarq. O che foco!

Erf. Vi mancheria pur poco,

Che non guastassi quel Toppè, Mercante

Di Vecchi Originali:

Tarq. Non son di questi tali:

Son Maestro d'onore, e son capace...

D. Ful. Io la voglio così dattevi pace.

Oh che rabbia! Oh che tormento!

A crepar io già mi sento.

Erf. Via mandatelo al malanno

E' cagion del vostro danno.

Tarq. La volete veder bella

Imprudente, ignorantella.

Fab. Deh tacete, deh fermate;

La malora voi cercate.

Erf. Tu che c'entri, tu che vuoi?

D. Ful. Vanne a far i fatti tuoi.

Tarq. V'è che viso d'impresaro!

Erf. V'è che Mastro di Capella!

D. Ful. Tu componi col robbar.

Tarq. Fai l'impresa per campar.

D. Ful. Via chiamatemi un notaro

Voglio a tutti protestar,

Erf. Dalla rabbia

D. Ful. Dallo sdegno

Tarq. Dalla bile

Fab. Dalle risa

a 4 Io mi sento già crepar.

Fine Dell' Atto Secondo.

A T-

48
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Tarquinio, Fabio per mano del suddetto.

Tarq. **M**A cospetto di Bacco,
Non soffrirò tale insolenza.

Fab. Al Fine :
Che vi disse Don Fulvio?

Tarq. Ei m'è trattato
A dirlo mi vergogno, e mi si accende
Maggiormente la colera.

Fab. Ma poi

Tarq. Ma poi non voglio più sapere. Vada,
Vada tutto in rovina, in precipizio

Fab. Eh Signore giudizio

Tarq. Vanne tu pur

Fab. Sentite

Tarq. Che vuoi che ascolti? O' troppo
Anche udito fin qui. Simile affronto
Dovrò soffrir? Ah Fabio
Non sono avezzo à queste cose. Intendo
Senz'altro vendicarmi. Io stato sono
Ne' maggiori Teatri dell' Europa,
O' scritto per i primi
Virtuosi d' oggi giorno
O' servito Impressari
Che avean titoli illustri,
Nobiltà di Casato, e ricchi fondi,
Ne mai, ne mai Mà così vè. Mercante
Di Vecchi Originali ad' un Tarquinio?
Asinaccia insolente.

Il Toppè Temeraria, impertinente.

Fab. Questo affè ch' egli è troppo.

Tarq. E vuoi ch' il soffra?

Nol

T E R Z O. 49

Nol soffrirò : troppo mi punse. L'ira
Sento già che mi rode,
Mi lacera la bile. In simil guisa
Dir mal della mia Musica? Non sono
Di quei che mi suppone.

Gli renderò ragione
Del mio compor, del mio operar. Potevo
Trattar meglio fin qui? Ma questa volta
Saprò ben sodisfarmi.

Fab. Non più, che tal discordia
Effer potria cagion del comun danno:
Alle parole mie già l'Impresaro
Si è sincerato, e vuole
Che si soni la nuova Sinfonia
Come stà. Per Ersina

Tarq. La penseren da poi
L' o già pensata
L' Impresaro intanto
Mi dia la rata che mi deve a conto
Del mio Onorario

Fab. L'averete

Tarq. Ersina
Che tanto la pretende, e che ignorante
E più d' ogn'altra, s'avedrà fra poco
Come per lei debba finir il gioco.

Questa volta me l' a fatta

La sguaiata ignorantella,
Meschinella!

S'avedrà con suo rossore

Qual dolore

Perciò un giorno proverà.

Vò cacciarli dentro gli occhi

Una risma di bemolli,

Dieci righe di Diesi,

Che confusa, che smarrita

Presto ancor si renderà.

Fabio, poi D. Fulvio.

Fab. **Q**uesti maestri an certe Idee stravolte
Che à toglierle di testa bisogno
Il bello, il buon.

D. Ful. Eh Fabio
La Signora Ersina
M' à dati già li cento Scudi.

Fab. Hò tutto
Il piacere per voi. Vedete quanto
Obligato le siete
Se voi la prenderete
Per vostra moglie, avanti questa sera....

D. Ful. Mi scieglerai più tosto una galera.
S C E N A III.

*Olimpia Sigismondo, e detti poi Ridolfo
Ed Ersina da due parti che osservano.*

Olim. **C**He pensi Sigismondo?
Sig. Ai mali estremi, estremi
Sono i rimedi ancora. All' Impresaro
Parlar dobbiam apertamente,

Rid. (Oh Stelle!
A tempo giunsi.)

D. Ful. Oh mia Signora Olimpia.

Sig. Diteli in due parole
Che non potete recitar, essendo
Già sposa mia.

Olim. Si accosti
A' me signor Don Fulvio.

Ers. Nò nò m' accost' io
Favelli a me, chi vuole
Favellar a Don Fulvio.

D. Ful. Sì sì parlate
Alla Procuratrice.

Olim. Ma se devi a Don Fulvio

Fa-

Favellar.

Ersi. Volgi il guardo in quella parte
O Baroncello o ch'io.....

D. Ful. Son cieco affatto.

Olim. S'accosti.

D. Ful. M'accosto? o non m'accosto!

Olim. Presto.

Sigis. Che più indugiate!

D. Ful. Si fa, o non si fa!

Ersi. Vi o detto nò, o volete.....

Rid. Ma quando vi comanda

La vostra Cicisbea

Replicar non dovete.

Sigis. Che entrate in questo voi? Don Fulvio

Ersi. Don Fulvio e sordo. (udite.)

D. Ful. E' sordo sì Signore.

Olim. Ma questa è una, sfacciata
Mala creanza non voler persona
Che supplicar vi vuole.

D. Ful. Ma Ersina

Voi trattar mi farete.....

Ers. (Orsù l' ascolta,
Ma averti non guardarla, che altrimenti
V' è questo stile.)

D. Ful. Cancaro!

Sigis. Tu devi
Udir qui tosto la Signora Olimpia
E compiacerla, in altro caso sei
Fabbro della tua morte.

D. Ful. Diavolo.

Ridol. Senti a lei

Ma non far quel, che vuole
Altrimenti da me farai ucciso
Pria, che tramonti il Sole.

D. Ful. Vi rest' altro da dir.

Ersi.

- Erf.* Io credere voglio
Che m'abbiate capita
- D. Ful.* E di che modo!
- Sigis.* Più siamo intesi.
- D. Ful.* Certo.
- Rid.* Io di vantaggio
Non mi spiego.
- D. Ful.* Lei
S'è spiegato abbastanza
(Oh povero Don Fulvio)
- Olim.* Quando...
- D. Ful.* Adesso...
- Erf.* Ah indegno, ah scelerato
Ah traditor!
- D. Ful.* Ch'è stato?
Tanto ben, tanto ben, che la guardasse
Or ora vederete
Che vi succederà. *parte.*
- Olim.* Meglio è partir: non parmi
Tempo opportuno a favellar di questo.
Olimpia Sig. partono.
- Sigis.* Dici bene
- Rid.* Già partono
Parto anch'io per spiare
Ciò, che da lor si ordisce *parte.*
- D. Ful.* E così signora Olimpia
Comandate... Dov'è? Signor Ridolfo..
E sparito... A lei dunque
O Signor Sigismondo... E' andato in fumo
Così, così mi lasciano! Oh Cospetto..
Eh fermate, eh sentite...
Tornate a me venite... Ah dove sono...
Verrò io... sì... Comandate...

S C E-

S C E N A I V.

Erfina, e detto.

- Erf.* **E** Chi a da comandare?
Io comando, che posso, devo, e vo-
Ma tu traditoraccio (glio
Me l'avrai da pagare.
- D. Ful.* Signora, che direte?
Per pietà mi lasciate
Di più non tormentate un pover' uomo
Che nulla fece.
- Erf.* Nulla eh!
Come nulla ai tu fatto?
Nulla ti par che sia
Far tanti affronti ad una pari mia!
Vedrai chi son, vedrai
Quello che far pretendo:
Pensaci, e se t'offendo,
Non ti lagnar di me.
Vò vendicar l'offesa,
Vò fulminarti, o indegno;
Di giusto atroce sdegno
Acceso o il cor per te.

S C E N A V.

Don Fulvio.

QUest'altra affè che vi mancava an-
Con le sue gelosie (cora
Per vi è più tormentarmi. Oh maledetta
Mia fortuna! Oh funesto, oh di fatale
Cagion del mio disturbo, e del mio male.

par.

S C E-

Olimpia Sigismondo poi Berenice che osserva.

Olim. **A** Dunque Sigismondo, questa sera
Saren fuor di Bologna.

Beren. Ohime, che sento!
Pur troppo lo temei.

Olim. Altro riparo
All'imminente prossima rovina
Non vedo.

Sigis. Appena tramontato il Sole
A prenderti verrò.

Beren. (Il tutto intesi
Vo ad avisar Ridolfo.)

Sigis. Anima mia
Da te dipendo.

Olim. Io voglio
Ogni passata aria
Conpensarò mio ben con nuova giogia,

Deh lascia l'affanno
Consola il dolore,
Fedele il tuo core
Felice farà.

Succede alle pene
Più grato il contento
E dopo il tormento
La pace si dà.

Deh ec.

S C E N A VII.

Sigismondo.

A H che non è felice
Tanto il mio cor, quanto lo mostra
Il mio ridente aspetto; (in fronte
Amo Olimpia nol niego
Ma ohime, che a mio dispetto
L'abbandonata Berenice ancora
L'anima sbigottita

Meco

Meco a ragion sdegnata oggi mi addita.

Fra tanti pensieri
Confusa quest' alma
Perduta a la calma
Rissolver non fa.

La fede, l'amore
Combattono il core,
Ne so qual di questi
Al fin vincerà.

Fra ec.

S C E N A VIII.

Fabio D. Fulvio.

Fab. **S** Entite Signor Fulvio....

D. Ful. **S** Che vuoi Fabio, che ascolti?

Fab. Vi son de nuovi guai.

D. Ful. Cadesse il Mondo,
Rovinasse il Teatro,
Andassero in malora.....

Fab. Già Olimpia se n'è gita!

D. Ful. Dunque Olimpia e fuggita!

Fab. Con Sigismondo.

D. Ful. E dove! Ah Fabio... parla...
Dimmi dove è! Cosa farem!

Fab. Faremo

L'Opera senza lei. La prima volta
Questa già non farà; che anche mancando
Due parti non ostante
L'Opera si fia fatta. Andar conviene
E il Poeta cercar.

D. Ful. Ma dove mai
Ricerca di costui!

Fab. Sarà studiando
Forse per l'altro libro.

D. Ful. Avresti detto
Meglio giocando o a perdere il suo tempo
Dietro qualche ragazza,

Che

Che per venir all'Opera con lui
Senza pagar, già lo minchiona.

Fab. E vero
Lo viddi anche ieri sera...

D. Ful. Oh quanto è pazzo!
Ma se tale non fosse
Non farebbe il Poeta. Intanto, o Fabio,
Si cerchi. In casa forse
Sarà d'alcuna delle Cantarine.

Fab. Ma già viene il Maestro

D. Ful. Venite pur Signor Caffei.

S C E N A IX.

Tarquino, e detti.

Tarq. **S** Aprete,
Signor Don Fulvio li fracassi?

D. Ful. Il tutto
Già so se n'è fuggita Olimpia
Con Sigismondo.

Tarq. Peggio

D. Ful. Come peggio

Tarq. Se n'è fuggita Berenice ancora
Insieme con Ridolfo.

D. Ful. Oh disgrazia oh perfidia!

Fab. Adesso nò, che non v'è più rimedio.

S C E N A X.

Ersina, e detti.

Ers. **E** Ben Signor mio caro,
Così si tratta eh! Vò che sappiate,
Che più non vi conosco,
Ne conoscer vi vò. Forse pensate
Ch'io sia Donna, che debba esser da voi
Corbellata così? Voi v'ingannate;
Prima di dimattina pensi lei
Restituirmi li dannari miei.

Tarq. Adesso si stà fresco.

ab. O' questa è bella.

Ers.

Ers. Ne vi pensiate già, che un sol momento
Voglio aspettar di più; Ne voglio solo
Quello, che vi prestai. Vò la mia pagha,
Vò la mercede mia;
Vedrete ben, ch'io sia
Vedrete come io sappia
Farvi star à dover. Le vostre belle...
Le vostre Cantarine...
Basta già m'intendete;
E senz'altro, pagar voi mi dovrete. *p.*

S C E N A XI.

Don Fulvio, Fabio, Tarquino.

D. Ful. **E** Rfina, Erfina, volete.

Fab. Volete pur Signor Don Fulvio. Io feci
Già le fatiche mie, Copiato è il tutto.
Voglio esser sodisfatto

Tarq. Eh Signor Impresario
Io voglio il mio Onorario.
La mia Musica è fuori
Pagatemi ben tosto.

D. Ful. E che volete?

Tarq. Il mio denaro

Fab. Il pagamento mio.

D. Ful. Ma udite almen

Fab. Il soldo...

D. Ful. Ma se non posso...

Tarq. Andiamo alla giustizia.

Fab. Alla giustizia.

D. Ful. Fermate...

Tarq. No.

D. Ful. Pazienza

Tarq. a Eh che aver non possian più soffe-
Fab. 2 renza. *partono.*

S C E N A XII.

Don Fulvio solo.

F Abio, Fabio ove vai?
Dove corri, o Maestro?

Olim-

Olimpia, Berenice, e dove siete?
 Ersina per pietà Ha con chi parlo!
 Tutti son miei nemici. Ah Fulvio Fulvio,
 Che ti vene in pensier, che mai facesti!
 Quanti oggetti funesti!
 Quanti barbari oggetti! Ah dove sono!
 Misero, e dove fuggo! A questa parte....
 Ma no che incontro l'indiscreta turba
 De creditor miei.....Dunque dall'altra.....
 Ne men. Ecco una schiera
 De satelliti infami..... A viva forza
 Mi traranno alle Carceri. Fuggiamo
 Corriamo a tutt'andar Ma il pie non
 Se non ò fiato; non vigor; se tutto (resse
 M'abbandona lo spirito. Ohime soccorso..
 Non posso più... di più soffrir son stanco
 Disperato, agitato io cado, io manco.

Sono appunto un litigante,
 Che va, viene, sale, e scende
 Corre, vola, spande, spende;
 All'udio della sentenza
 Perde il tutto zitto, zitto
 Mesto, e afflitto se ne sta.
 Oh che imbroglio, oh che passione!
 In sì fatta confusione
 Io mi perdo in verità. Sono ec.

S C E N A U L T I M A.

Olimpia Sigismondo, Berenice Ridolfo Poi tutti.

Beren. **B**Uon fu per noi, che siamo
 Dati nella famiglia
 Del Giudice, che avendoci
 Condotti a lui le cose anno sortito
 E sia più felice
 Di quello che noi stessi
 Avriam desiderato.

Olim.

Olim. E creder posso
 Che son tua sposa, o Lelio!

Sigis. Già sei mia,
 Nè fia chi mi tolga, e Ridolfo.
 E già contento in vece tua sposar
 Bernice.

Rido. Ed il Cambio
 E assai buono per me.

Ber. Felice io sono,
 E più, che vostra sposa
 Mi chiamo vostra serva.

Sigis. Il povero Impresaro
 Vorrei veder, per dar qualche conforto
 A' quel Meschino.

Ber. A' casa
 Per esso si mandò. Ma se non erro
 Eccolo.

D. Ful. E' vero questo?

Tarq. E pure a voi
 Che io mentir possa!

Sigis. Debitor vi sono
 Di quei danni, che avete
 Per me patiti, e dimattina all'alba
 Soddifatto farete.

Ber. Ed il Signor Ridolfo
 Vuol darvi in oltre un guiderdone
 Se non degno di voi almen per amor
 Della sua servitù.

Olim. Questo è ben giusto.

D. Ful. Voi mi avete confuso
 Di grazie, anzi vi dico
 Che s'io tant'oro non avessi speso
 Non vi darei l'incomodo; del resto
 Obligato vi son.

Erf. Dunque son spose Olimpia, e Bernice!
 Ed

Ed io?

Tarq. Signor Don Fulvio
Qui la signora Ersina
Dice, che le attendiate la promessa
Di sposo; oggi che è giorno d'allegrezza
Far lo potete.

Ber. Eh via non ci pensate.

Olim. Questi è la vostra forte.

D. Ful. Per non mi fare più pregar. Ersina
Eccovi qua la mano.

Ers. Io tutto amor l'accetto

D. Ful. Tarquinio: Va licenzia
Tutti questi Signori;
E fa le nostre scuse.

Tar. Signori, la Comedia
Non s'è potuta, fare
Per gl'Intrichi di queste Cantarine
Or che fatte son spose,
V'invitano ai sponsali
Che or or s'ordineranno in quattro botte
Applauditeci intanto, e buona notte.

T U T T I.

Viva amore, che ci à dato
Ogni gioja, ogni contento;
Che in un punto à dissipato
Ogni noia, ogni tormento
Viva sempre, viva amor.

Fine della Opera.